



# CHE BELLO ESSERE UN HITLER RIDICOLO

ARRIVA AL FESTIVAL DI TORINO E POI IN SALA *JOJO RABBIT*, SULL'AMICIZIA IMMAGINARIA TRA UN BAMBINO E IL FÜHRER, INTERPRETATO DAL REGISTA **TAIKA WAITITI**: «SONO FELICE DI FARLO APPARIRE UN IDIOTA»

di **Lorenzo Ormando**

**L**ONDRA. Nel 2010 Taika Waititi iniziò a leggere, su suggerimento di sua madre, *Il cielo in gabbia*, l'acclamato romanzo di Christine Leunens (pubblicato in Italia da SEM) ambientato nella Vienna del 1938 e incentrato su un bambino sedotto dal sogno nazista che scopre che i suoi genitori nascondono in casa una ragazza ebrea.

«Per certi versi quella ragazza minaccia di smantellare tutti i valori in cui crede il giovane Jojo. Era una storia



**SPETTACOLI**  
IL PICCOLO E IL DITTATORE

LARRY HORRICKS



A sinistra, **Roman Griffin Davis** (Jojo) con Taika Waititi in una scena del film, che apre oggi il **Festival del cinema di Torino** e sarà in sala dal **23 gennaio**. Sopra, Scarlett Johansson e Sam Rockwell, e ancora Waititi. Sotto, sul set

KIMBERLEY FRENCH/3

re, regista, produttore e interprete. Una delle novità principali è l'introduzione dell'amico immaginario di Jojo, una versione infantile e sciocca di Adolf Hitler. Una scelta, questa, che ha causato a Waititi non pochi problemi: non solo gli Studios erano riluttanti a lasciarsi coinvolgere, ma nessuna star di Hollywood aveva intenzione di accettare il ruolo, pur amando il copione: «Credo che per loro fosse difficile comprendere se si trattava o meno di una scelta azzardata. Lo capisco: chi vorrebbe rivedersi su un poster vestito come Hitler?».

La soluzione era a portata di mano: avrebbe interpretato lui stesso il Führer. «La mia, però, è una versione ridicola» specifica.

**Lei ha origini ebraiche russe: sbeffeggiare Hitler è stata una specie di vendetta?**

«Sì, in parte è così. Non avevo intenzione di offrire un ritratto realistico: non si merita sfumature, né tantomeno un lavoro di ricerca sulla voce o sul linguaggio del corpo. Inoltre doveva essere infantile perché è una proiezione di ciò che Jojo potrebbe di-

ventare in futuro. In pratica questo Hitler non è altro che un ragazzino di 10 anni nel corpo di un adulto: una descrizione in cui io stesso, lo ammetto, mi riconosco (ride)».

**Guardarsi allo specchio l'ha fatta sentire a disagio?**

«Ci sono stati momenti in cui ho messo in discussione la mia capacità di farlo: ti guardi e ti senti ridicolo, con quei baffi e quei capelli, perciò ho dovuto trovare un modo per impadronirmi di questo personaggio e manovrarlo, facendolo apparire come un idiota. Credo che Hitler andrebbe fuori di testa pensando che ad interpretarlo è stato un neozelandese che ha origini ebraiche russe dal lato materno e polinesiane da quello paterno. Lo detesterebbe e questo mi rende piuttosto felice».

**Quest'anno si celebrano gli 80 anni del Grande dittatore di Chaplin.**

«Infatti, a chi mi critica dicendo che non è appropriato usare l'umorismo per attaccare dittatori e regimi, rispondo che la mia non è un'idea originale. Prima di me c'è stata una lunga tradizione di persone intelligenti che hanno voluto beffarsi di questi tiranni e delle loro idee. Alcuni dicono che il mio è un film che di-

«NESSUNA STAR DI HOLLYWOOD VOLEVA ACCETTARE IL RUOLO. ALLA FINE HO DECISO DI FARLO IO»



intrigante, pensai che sarebbe stato interessante adattarla per il grande schermo» racconta il 44enne regista, attore e sceneggiatore neozelandese, che ha impiegato otto anni per riuscire nell'intento (nel frattempo non è stato fermo: ha diretto tre film e prodotto due serie tv). Dopo il premio del pubblico al Festival di Toronto, oggi, 22 novembre, la commedia nera *Jojo Rabbit* aprirà in anteprima il Torino Film Festival, prima di arrivare in sala il 23 gennaio.

«Ho apportato alcune modifiche: il romanzo è abbastanza dark, perciò ho aggiunto un po' di leggerezza» spiega Waititi, qui nelle vesti di sceneggiato-

**SPETTACOLI**  
IL PICCOLO E IL DITTATORE

vide. Di questi tempi, negli Usa, il concetto di divisione è percepito come una parolaccia: per me indica solo il fatto che siamo tutti diversi e abbiamo gusti diversi, come è giusto che sia. Se qualcuno preferirà non vedere il film, pazienza».

**È cresciuto in una famiglia religiosa?**

«No, tutt'altro. La famiglia di mia madre sfuggì alle persecuzioni nella Russia dei primi del Novecento, arrivò in Inghilterra e poi, chissà come, in Nuova Zelanda. Lì è rimasta per oltre un secolo. Una parte di me è inevitabilmente legata alla storia di resilienza e determinazione dei miei avi».

**L'altra, invece, ha a che fare con uno spiccato senso dell'umorismo, presente in tutto il suo cinema. Quando ha capito che la vita non andrebbe presa troppo sul serio?**

«Provengo da due culture molto forti e con un senso dell'umorismo simile, quel tipo di humor che aiuta a sopravvivere in momenti terribili. La mia vita è sempre stata un mix di caos e tragedia, ma anche piena di risate. Spesso la capacità di ridere mi ha aiutato a guarire, salvandomi, e ciò si riflette naturalmente anche nelle storie che racconto».

**Come questa, in cui il mondo visto con gli occhi dei più piccoli ha una luce speciale.**

«Ho letto il romanzo per la prima volta mentre si avvicinava il 20° anniversario del conflitto bosniaco. Da adolescente non ne sapevo nulla: in tv si parlava di una guerra dall'altro lato del mondo, in un posto dove non sarei mai andato. Sentivo, insomma, che non mi riguardava. Una volta cresciuto, vent'anni dopo, ho iniziato a documentarmi: non avevo mai compreso le atrocità commesse durante quella guerra, senza contare le centinaia di conflitti che hanno seguito la Seconda guerra mondiale».

**Perché era interessato a raccontare la guerra vista dai bambini?**

«Quando siamo piccoli pensiamo che i grandi siano affidabili e intelligenti,



Un'altra scena della pellicola, che è l'adattamento cinematografico del libro *Il cielo in gabbia* di Christine Leunens, pubblicato in Italia da SEM

che abbiamo tutte le risposte e lavorino per prendersi cura del pianeta che ci lasciano. La guerra distrugge queste speranze. Studiando il conflitto bosniaco sono rimasto colpito dagli orrori che i più piccoli hanno vissuto sulla propria pelle: i vicini si uccidevano a vicenda, i bambini erano costretti a combattere gli adulti. Volevo esplorare la guerra attraverso lo sguardo di una persona di 10 anni, ma era necessario anche parlare della Seconda guerra mondiale in modo inedito, creativo».

**Come mai?**

«La gente è convinta di sapere tutto, mentre temo che in realtà stia iniziando a diventare insensibile all'argomento. Secondo un sondaggio del *Guardian* del 2018 il 41 per cento degli adulti e il 66 per cento dei millennial americani non hanno mai sentito parlare di Auschwitz. Ho scritto la sceneggiatura nel 2011 e purtroppo oggi è più attuale che mai, vista l'ascesa di tanti gruppi intolte-

ranti e di estrema destra nel mondo». **Stiamo perdendo la capacità di provare empatia?**

«Il mondo sta andando in tante direzioni diverse, la chiave sarebbe tornare ad ascoltarci di più. Credo che le persone non siano più in grado di farlo: durante una conversazione c'è sempre uno degli interlocutori che pensa più a cosa dire per continuare a parlare di sé, apparire seducente o interessante. Una volta che iniziamo ad ascoltare gli altri e a comprendere la loro cultura, invece, possiamo colmare i divari e stabilire delle connessioni. E questo crea comunità, che è il collante dell'umanità: senza quel mix eterogeneo di pensieri, lingue e cibi, la vita sarebbe noiosissima».

**Cosa l'attende, dopo *Jojo Rabbit*?**

«Sto girando il nuovo *Suicide Squad*, l'anno prossimo dirigerò *Thor: Love and Thunder* e a breve inizio le riprese di un film alle Hawaii. Ho un'agenda fittissima, è stressante. Sei mesi fa mio figlio mi ha detto che dovrei prendermi una pausa, ma la verità è che la pausa me la sono presa per 35 anni, prima di diventare un filmmaker e costruirmi una carriera. Ora che posso fare il lavoro che mi piace non voglio fermarmi».

**Lorenzo Orlando**

«MIO FIGLIO DICE CHE DOVREI PRENDERMI UNA PAUSA, MA IO LA PAUSA L'HO PRESA PER 35 ANNI»